

L'Pungolo

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Lungemare Teletta, 41

CAVA DEI TIRREI - Via A. Sorrentino, 6

Tel. 33.722

Tel. 33.724

Anno XI n. 16

1° settembre 1973

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70 %

Un numero L. 100

Arretrato L. 100

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITA'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 — Sostentore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

12 ANNI DI VITA

Con oggi «Il Pungolo» entra nel suo DODICESIMO anno di vita!

E' buona norma in occasione di una qualsiasi ricorrenza del genere fare, sia pure in modo molto superficiale un consuntivo dell'attività svolta e gettare le basi per la vita futura.

Quello che è stato «Il Pungolo» nei suoi primi dodici anni di vita è noto a tutti: un periodico senza pretese, indipendente (salvo la sgraziata parentesi dell'ultima vicenda elettorale che travolse la Direzione) informatore e, perché no? critico delle vicende della vita caveese in particolare e della vita provinciale e nazionale in genere.

Ho l'orgoglio di poter affermare che aver scritto sempre per tutto quanto a mia cognizione senza essere stato «dico mai» smentito da chicchessia. Non ho avuto il piacere — perché appunto per un modesto «untorello» come sono io che si rispetti la polemica alletta e spinge a cose migliori — di essere stato smentito. A me è capitato che non ho avuto il piacere di una sola parola di contrasto a quelle che sono state le mie... pungolature ricevute da tutti i destinatari con serafica serenità senza provocare alcuna reazione di nessun genere.

Tutti hanno preferito farsi bucherellare dal mio «pungolo» tutte le parti... molli e non molli del loro corpo anziché dare soddisfazione non a me che difficilmente mi faccio persuadere da scusanze più o meno puerili ma verso l'opinione pubblica rimasta allibita dalla rivelazione di certe situazioni che a volte hanno assunto carattere di estrema gravità.

Ma tant'è che a vale il ricriminare: per gli uomini politici-amministrativi di oggi il silenzio è più che mai d'oro e a che pro scendere in polemica che sarebbe sterile e che potrebbe portare allo scoprimento di altri e più sostanziosi altari che è meglio tener coperti.

12 anni di vita son tanti per un periodico locale e solo trovano giustificazione nella grande passione di chi ne ha assunto la responsabilità dal primo giorno di vita: rivivere tutti anni nella breve presente nota non è possibile perché sono stati, pur nella modestia del «foglio» densi di vitalità da molti, moltissimi approvati, da altri biasimati. Ed è giusto che sia così perché io non potevo né posso pretendere che ogni numero fosse salutato dall'applauso generale. Applausi sia pure in sordina e molto nascostamente ne ho avuti e mi hanno fatto piacere, come per me è stata estrema gioia poter mettere le co-

lonne del mio periodico al servizio di qualche caso penoso che affliggeva qualche famiglia cavese, al servizio dei poveri della città con le indimenticabili iniziative di «Bontà di Cava», come quella per il rifacimento della facciata della Cattedrale. E naturalmente insieme alle gioie non mi son mancate le amarezze insite nella mia stessa attività giornalistica e pienamente scontate in partenza. E tra le amarezze annovero in prima linea quella che mi portò a quella rinunzia da me liberamente scelta una volta che per il culto che io ho della mia libertà in particolare e di quella degli altri in generale come ieri non tollerai il bavaglio fascista che mi portò difilato in galera, così oggi, in piena libera democrazia, non ho tollerato l'identico bavaglio che i compagni socialisti volevano imporre alla mia libera voce. Evidentemente essi — i socialisti di oggi — legati come sono alla greppia del potere e come tali privi della loro libertà non hanno conosciuto mai l'ansia e la grandezza di essere veramente uomini liberi.

Quale la vita futura de «Il Pungolo»? Vedrà ancora la luce fin quando il Signore mi darà la forza di affrontare da solo, come ho fatto finora, il lavoro per la sua pubblicazione e fin quando non sarà spento in me l'entusiasmo che mi spinse dodici anni or sono alla sua pubblicazione.

Quello che è certo è che continuerò a registrare tutti gli eventi lieti e tristi della città e della Provincia nella speranza di non deludere mai coloro che con la loro amicizia e col loro affetto mi hanno sostenuto fin'oggi, per il mio libero carattere, FILIPPO D'URSI

LETTERA APERTA al Ministro della Difesa On. TANASSI

All'on. Mario Tanassi, Ministro della Difesa - ROMA.

Sappiamo già che Lei Signor Tanassi, non protegge gli «starti» e non chi per 40 anni ha servito con fedeltà e onore lo Stato e la Patria!

Otto campagne di guerra, onori e onorificenze — mani e moralità molto pulite! I vecchi pensionati, quelli di Vittorio Veneto, maltrattati, vittime di una disonestà di rimproverazione, assegno peregrino non pensionabile, la legge sulla perequazione del la buonsuscita lasciata cadere, rigettati da una riliquidazione che dal 1° settembre 1971 attendono invano!

Si misura il sommo bene con l'utile, questa è la comoda democrazia! Problema di ordine giuridico e morale che non è stato volutamente risolto!

Chi più onorevolmente ha combattuto, meno ha avuto! Unico Paese il nostro, ove tutti i Combattenti non hanno gli stessi diritti!

I nuovi stipendi si pagano dopo la promulgazione della Legge: i superburocrati si fabbricano delle pensioni d'oro; per i vecchিপensionati si aspetta la falce della morte che li faccia scomparire da questo mondo pieno di irregolarità!

All'epoca del famigerato «fascismo» questo ripugnante trattamento ai vecchi soldati non si verificava.

Dopo la liberazione, arrivò la democrazia, signor Ministro, e un Generale nella Riserva con le carte molto in regola, mai scappato di fronte al nemico (come fece un generale che la Democrazia Cristiana volle innalzare al latilavio) per una questione amministrativa che tuttora lo danneggia, chiese di conferire col Ministro della Difesa, poi col Sottosegretario, poi col Capo di Gabinetto e MAI venne ricevuto dai tre democra-

cratici pezzi grossi! E' grave leggerezza non saper essere moderati nella prospera sorte!

Nell'intraprendere un'azione di giustizia occorre subordinare l'istinto, il partito, alla ragione! (L'on. Fanfani antepone nella scelta il Segretario del Partito a quello di Presidente del Senato, perché il primo conta più del secondo).

Dal grande statista Andreotti, suo predecessore, si faccia comunicare il contenuto di una lettera raccomandata n. 2359 inviata al corso Vittorio Emanuele n. 326, ROMA.

Andreotti è rimasto sempre democraticamente muto, come il deserto che negli anni 1913-14 la Patria ci impose di calcare!

Maestri del segreto particolare a spese del contribuente, questo ha saputo fare quel Ministro della Difesa dei propri interessi!

Signor Ministro, la buona nomea non si consegue con la vana ostentazione, con atteggiamenti censurabili, o peggio, non adempiendo ai doveri della giustizia!

I democristiani predicano a Ravenna: un Paese per essere ordinato deve essere giusto. Siccome da noi la ingiustizia giganteggia, adui che il nostro Paese è disordinato.

Un Ministro che da due anni non riesce a dare attuazione a una Legge, che Ministro è?... Si gioca a rimpiattino: è il Tesoro che dorme; è la Corte dei Conti che non funziona; è il «centrosinistra» il disfacimento dello Stato!

Il disordine nelle pubbliche amministrazioni, lo scarso processo produttivo, servono a democratizzare l'Esercito per renderlo più maleabile ai «compagni»!

Signor Ministro, se fossimo stati iscritti al suo Partito o alla Democrazia Cristiana, la riliquidazione della pensione l'avremmo ottenuta da un pezzo, mentre il partito dei vecchi soldati si chiama PATRIA e ogni sofferenza è sopportabile!

Alfonso Demitry
Gen. di Div. CC. (e.a.)

Siamo già alla marcia di avvicinamento del P.C.I.! Deputati e Senatori, per ansiosa cura, si sono interessati a presentare interrogazioni, tutte cadute nel vuoto!

L'on. Rumor, Pres. del Consiglio, ha villeggiato in quella Tonnara, ove noi, nel maggio 1916 nei ranghi della valorosa Brigata Cagliari, subimmo, con gravissime perdite, la «Strafe Expedition» austriaca, che sostenemmo e alla fine vincemmo!

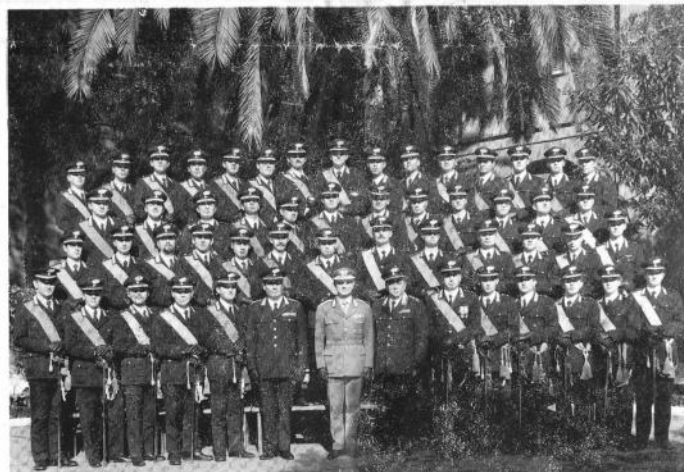
Questi sono oggi i pensionati maltrattati!

La pubblica opinione e potere politico si guardano sempre più in cagnesco in questa nostra giovane repubblica, ove si fa spreco di una certa democrazia tutt'altro che cristiana!

Democrazia mafiosa — scrive un libro Panfilo Gentile! Signor Ministro, se fossimo stati iscritti al suo Partito o alla Democrazia Cristiana, la riliquidazione della pensione l'avremmo ottenuta da un pezzo, mentre il partito dei vecchi soldati si chiama PATRIA e ogni sofferenza è sopportabile!

Alfonso Demitry
Gen. di Div. CC. (e.a.)

NUOVE LEVE NELL'ARMA DEI CARABINIERI



Un gruppo dei S. Tenenti di complemento del 68° corso alla Scuola di Applicazione. Al centro il giovane e brillante Comandante della Scuola Gen. Dott. A. ANDREA RAGNI

E' UNA VERGOGNA!

Sulla Costiera Amalfitana si muore per la strada per la mancanza di un Ospedale

Ieri toccò al grande Quasimodo, oggi è toccato al Prof. De Maria genero dell'illustre Prof. Condorelli

Ieri capitò al grande Quasimodo morire sulla strada della Divina Costiera, alla ricerca di un posto di pronto soccorso; oggi è capitato ad un illustre Chirurgo il Prof. Aldo De Macia, genero del grande Prof. Luigi Condorelli che raggiunto da una scarica elettrica mentre immergeva acqua nelle piscine della sua villa, dopo aver cercato invano un posto di pronto soccorso, è spirato tra le braccia della giovane mo-

glie in un'autoambulanza sulla strada per raggiungere Salerno ed in attesa di un altro mezzo di soccorso.

E' un'autentica vergogna! E' mai possibile che in pieno 1973 dopo trent'anni di Governi democratici in cui si è disangiunato come tutti sanno la finanza pubblica vi è ancora un centro come la Costiera Amalfitana priva di un qualsiasi posto di pronto soccorso. E dire che si predica e si pratica il turismo in gran

te di linee in quella zona e la gente inconscia della grave deficienza affluisce senza remore in quelle cittadine ove abbondano festival, balli, balletti, gare, garette ma di ospedali o di almeno una modesta infermeria neppure!

Questa sì che son cose cinquantificabili illustre senato. re Taviani, Ministro dell'Int.

terno, e non è certamente «sinificabile» come Lei certamente, involontariamente — ha qualificato l'episodio dell'arresto dei cinque la druncoli piemontesi che l'arresto a norma di legge l'avevano ben meritato anche se la refutativa era costituita da un modesto emelone.

I Carabinieri in quel caso confortati dall'assenso di un Magistrato hanno fatto tutto intero il loro dovere ed hanno fatto bene; chi il proprio

dovere non ha fatto e non fa sono gli Organi «competenti» dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune di Amalfi che si ostinano a mantenere una zona così illustre senza neppure una modesta infermeria!

Frattanto in costiera i balisti continuano e i parlamentari salernitani, come le stelle stanno a guardare, poco curandosi che in quella zona si può morire per la strada, così come è nato il Prof. De Maria senza alcuna assistenza.

Per la facciata della Cattedrale di Cava Una lettera del Vescovo Mons. Voizzi al nostro Direttore

Da S. E. Mons. Alfredo Voizzi, arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava, ricevetti: Carissimo Avvocato,

desidero esprimere Le unche per iscritto il vivo e cordiale ringraziamento che Le ho già manifestato Le già ieri quando Lei, con squisito atto di cortesia, volle consegnare nelle mie mani la somma di L. 1.335.000, raccolta con lodevole e tenace impegno dal Suo giornale, per il rifacimento della facciata principale della nostra chiesa cattedrale.

Scrivendo all'Ing. Sabatino, Presidente del Comitato per la Fabbrica del Duomo, per rimettergli il libretto bancario a me consegnato, mi sono augurato che la somma da Lei messa su sia il buon seme di una ricca fioritura. E mi piace veder spuntare fiori anche in quei terreni di cui Lei, con velata amarezza, ha notato la sterilità quando ha parlato di inaspettate assenze.

Deve trattarsi certamente di aridità non definitiva. Io ho molta fiducia nella bontà dei Cavei, i quali, mi pare,

non soliti muoversi dopo aver veduto. Ecco perché bisogna passare subito all'opera. A Lei, frattanto, la mia riconoscenza più sentita con cordiali saluti, ai quali unisco la più larga benedizione.

* Alfredo Voizzi
Nonostante la mia iniziativa di voler vedere, con pubblica sottoscrizione, messa a nuovo la bella facciata del Duomo caveo: non si sta coronata dallo sperato successo sono egualmente soddisfatto del risultato raggiunto, in quanto esso ha dato la spinta a che l'opera si compiesse.

In questi giorni sono a lavoro un gruppo di tecnici facenti parte della «Fabbrica del Duomo» di recente costituzione per studiare il modo migliore in cui l'opera deve essere realizzata.

Certo la somma da me raccolta (a quella versata al Vescovo mancano L. 170mila sottoscrisse e non ancora versate) è misera e non basta a farlo per la spesa occorrente

(continua in 6° p.)

Lettera al Direttore

Caro Filippo, permettimi, questa volta, di chiamarti per nome. Al di là di ogni deferenza giornalistica. Col nome dell'amico di ogni giorno. Per ringraziarti di quanto hai scritto nell'ultimo numero de "Il Pungolo", a proposito del male, che mi ha colpito improvvisamente e proditoriamente... Parole scaturite dal cuore!! Grazie! Ora, grazie a te, sono ancora qui a scriverti la tradizionale lettera quindicinale.

Nei momenti brutti, le parole amiche portano sempre al cuore un profondo sollievo!

Una luce di speranza, il sostegno della fede. Ed ecco che mentre ero per scriverti queste ed altre cose, lieto o triste, mi è pervenuta questa lettera di don Albino De Pisapia, a proposito della strada della Pietrasanta, di cui ricordai le condizioni destate nell'ultimo numero de "Il Pungolo". Ed ecco la lettera:

Illmo Prof. Giorgio Lisi
Cava dei Tirreni
Ho rilevato dal giornale "Il Pungolo" del 4 agosto c. a., il Vostro dire, circa lo stato di abbandono in cui si trova la Via Pietra Santa, e, che nessuno delle Amministrazioni Comunali, ha mai pensato di farne qualcosa. Mi spiace contestare il Vostro dire, in quanto, nel 1965, l'Amministrazione dell'epoca, Assessore ai LL. PP. il sottoscritto, provvide oltre all'allargamento, alla sistemazione ad asfalto del primo tratto stradale e, precisamente Bivio-Castagneto-Badia - Pietra Santa.

Che non sia stato provveduto a completare il secondo tratto potrebbe anche sorpassare, il grave stato nel non aver provveduto neanche alla regolare manutenzione, per cui è stata danneggiata quella già fatta.

Tanto ho voluto precisare, anche pensate obiettivamente a giudicare.

Per l'importanza dell'arteria e la minima spesa corrente per il ripristino, sono certo che il Sig. Commissario terrà presente la Vostra segnalazione.

Distinti saluti,
Albino De Pisapia

Don Albino è uno di quei personaggi, di cui ogni paese avrebbe bisogno nelle pubbliche amministrazioni. Legato alle piccole cose, con appassionato fervore, di cui egli, assessore, riempiva il staccino, giorno dopo giorno, qua e là, una fontana rotta, una strada abbandonata, da rifare, o addirittura da costruire, con semplicità di animo e senza intenzione, senza pompa di cultura, uno di quei personaggi, vergiani, abbracciati allo scoglio, con l'ideale dell'ostria, dove la fortuna li

ha lasciati cadere... E la strada della Pietrasanta, da lui curata in parte (sindaco Abbro, per la verità storica) e poi da altri abbandonata, è quindi ridotta allo stato primitivo, ci offre la occasione ottima di dargli atto di tutto quello che egli ha operato con autentica passione di cittadino, con quel taciturno che altri non hanno avuto... E tu sai, caro Filippo, quella strada è una delle più belle e panoramiche della Valle nieliana, una di quelle cose che potevano essere e non sono state fatte, in nome di quel turisticismo, che a Cava dei Tirreni ha tutto il colore di una favola, piuttosto che

una realtà autentica: basta ricordare che a Cava dei Tirreni, in Piazza Duomo, non c'è un posto a sedere per eventuali ospiti, di sera ci si muove nel buio (teatro), nei giorni di festa non c'è dove comprare una cartolina; presso i commercianti le cartoline vendute si contano sulle dita della mano; se un turista si avventura in Piazza Duomo (il salotto di Cava!) e guarda di sera lo spettacolo della fontana, se ne scappa inorridito!

E con questi pensieri e un saluto cordiale a don Albino, ti saluto e sono, sempre tuo Giorgio Lisi

SULLO SQUALLORE DELLA PIAZZA DUOMO

Un articolo de "IL TEMPO",

Da "Il Tempo" per gentile concessione riportiamo:

C'era una volta una piazza... Così potrebbe cominciare questa nota di colore cittadino, quasi che, la denuncia di abbandono, in cui versa la pur bella e storica piazza Duomo fosse una favola di altri tempi. E, in effetti, la piazza di cui parliamo l'ha vista la sua epoca favolosa, quando lo smog e di letali scariche degli automezzi erano mera utopia ed il fastidio maggiore per i tranquilli passanti era procurato in mas-

sima parte da qualche intemperoso equino, che, trotterellando placido, si portava dietro un sussiegoso andaluso, carico di pizzi, di trine, di colletti rigidi e di marsine.

Non esistevano in quell'epoca problemi di traffico e di viabilità; non erano state create, di conseguenza, le commissioni per il traffico, gli assessorati alla viabilità, i centri direzionali e le zone verdi o blu che dir si

vogliono. Bastava un innocuo divieto di accesso, limitato, oltre tutto, ai pochi automezzi in circolazione, per evitare che piazza Duomo fosse trasformata in una pista da rodeo per cavallivapore.

I numerosi ritrovi pubblici e i circoli che già da allora



tra facevano corona alla piazza più importante di Cava, nel cui centro si pavoneggiava la seicentesca fontana dei delfini attendevano con impazienza l'estate per installare sotto i portici o nella stessa piazza, numerosi tavoli con ombrelloni, sedie

cui ricordo risale a non molti anni fa.

Era ancora in piedi l'antico ed originario palazzo vescovile, destinato, di lì a poco, a cedere il passo ed il posto ad un autentico gabbione di cemento armato, che, ironia della sorte, per molti an-

Nulla di nuovo sul fronte dei festeggiamenti Patronali

Nell'ultimo numero di questo periodico avevamo pregato il Comitato dei Festeggiamenti in onore di Maria SS. dell'Olmo, Patrona di Cava a trovare qualche cosa di nuovo che non sia la solita stantia festa strapassata di cui siamo pieni fino ai capi capelli.

Il nostro appello era giustificato dal fatto che il Comitato organizzativo è lo stesso di quello che si è occupato e da anni si occupa dei festeggiamenti del Monte Castello che pure ha trovato la strada di nuovi orizzonti a volte discutibili ma pur sempre graditi per la

novità che essi portano.

In un colloquio col Presidente del Comitato Dott. Felice Liberti lo abbiamo trovato pienamente consenziente ai nostri rilievi ma assolutamente scettico per una innovazione qualsiasi ai festeggiamenti patronali una volta che i cavevi non rispondono come dovrebbero per appoggiare tangibilmente le iniziative. Danaro non ve n'è e se ne raccoglie poco e ci ha detto in sostanza, il dott. Liberti: sapevamo interpellati artisti pugliesi per magnifici addobbi delle strade cittadine, ma le richieste sono state così elevate da

dover accontentare tutti e per di più il Comitato organizzatore e il Presidente in particolare sono idrofobi perché già impegnati per le spese per la festa del Monte Castello per la quale alla liberazione di lire 12 milioni della Regione Campania non ha fatto seguito la conseguenza della rimessa del danaro e a tutt'oggi sono state versate appena tre milioni di lire per tamponare i vari ereditori che bussano alla porta del comitato ed ai quali sono stati rilanciati effetti cambiali che alla scadenza debbono pur essere pagati dagli ereditori. Con questi chiarimenti come si può pensare ad altri impegni per i festeggiamenti patronali per cui si è dovuto far ricorso alle solite luminarie della Ditta Morille, alle solite Bande "Città di Francavilla Fontana" che suonerà nei giorni 7 e 8 settembre e Città di Conversano che suonerà nei giorni 9 e 10 settembre, al solito fuochista il cavese Antonio Vincenzo che accenderà sette od otto granate sul Monte Castello.

Null'altro si è potuto organizzare di meglio per l'occasione totale o quasi della popolazione e per menefreghismo di gente che preferiscono osservare il tutto dall'alto dei loro posti raggiunti negando una qualsiasi collaborazione essi che proprio dalla Santa Romana Chiesa attingono la forza per il loro potere politico. A buon intenditor poche parole tanto più che quegli uomini che oggi se ne strafottono dei festeggiamenti patronali e li guardano con aria di disutile sufficienza domani andranno a bussare a tutte le Chiese ed a tutti i monasteri per avere quei voti indispensabili per mantenersi a galla.

Il programma religioso comprende il novenario che ha avuto inizio il giorno 30

A EDUARDO VARDARO "IL SARACENO D'ORO,"

Con vivo compiacimento abbiamo appreso che nella recente manifestazione svolta ad Amalfi per la consegna del Saraceno d'Oro a artisti e letterati n'è stato assegnato uno, ben meritato, al valoroso artista caveo Maestro Eduardo Maria Vardaro fra l'altro brillante collaboratore di questo periodico.

L'ambito riconoscimento ha voluto premiare il valore professionale dell'amico Vardaro che nell'arte del pennello s'è imposto per genialità e valore sì da conquistare ammirazione ed unanimi riconoscimenti.

Ne godiamo vivamente e parliamo a Eduardo Vardaro le più vive felicitazioni e auguri cordiali di sempre maggiori affermazioni.

Il Prof. CAIAZZA

Presidente al Liceo di Sarno

Riuscito vincitore - come abbiamo già pubblicato - nel relativo concorso per la nomina a Presidente nei Licei Classici il Prof. Dott. Daniele Caiazza è stato destinato al Liceo Classico di Sarno - ove già da qualche anno in modo impeccabile e dando prova di preparazione e rettitudine unanimemente riconosciuti, ha prestato tale attività.

Ci ralleghiamo vivamente per l'ambita sede e gli auguriamo, con l'amicizia fraterna che a lui ci lega, di poter raggiungere in brevissimo tempo quella sede che merita e che è nel suo cuore.

Reminiscenza

(COMM 'A 'NU SUONNO)
Cedette a 'e carezze meje, cu tutt 'a dedizione 'e 'na passione

a tempo desiderata, e, maje soddisfatta!
Campanno dint 'a 'sti braccia, uno 'e chilli mumente felice, dinto h'è quali né un esiste - chiù né 'o tempo, e né 'o spazio, annullate 'a 'na presenza viva e chiena...
'A 'na dedizione ca esaurisce L. Adolfo Mauro

GLI ARTEFICI DELLA PACE



Così come li ha riprodotti su tela in un riuscito lavoro il giovane artista caveo Antonio Russo.

PER PULIRE NAPOLI C'E' VOLUTO IL COLERA PER PULIRE CAVA si aspetta, forse, LA PESTE

I casi di colera verificatisi nei giorni scorsi nella zona di Napoli ha indotto le Autorità napoletane a pulire la città.

Era mesi, se non anni, che nel transire per certi punti della una volta bella Napoli si camminava su lerciume, su ogni specie di porcheria. C'è voluto la minaccia di un'epidemia colerica per indurre le Autorità di quella città ad intervenire energicamente ed i mezzi si sono subito trovati.

Lo stesso non è capitato a Cava perché a tutt'oggi non si è visto nulla, proprio nulla che avesse spinto le Autorità del Comune a fare qualche cosa per ripulire la città specie nelle frazioni ove abbondano canali di immondizia per giorni e per mesi. Si son visti solo ieri

alcuni operai a irrorare di disinfettante i fogli del c/ Umberto, quei foglioli che non puliscono da anni e che emanano, in alcuni punti, fetori e provocano allagamenti perché intasati di ogni porcheria, ma non basta perché Cava è sporca e va ripulita e occorre far presto, a meno che non si attende qualche cosa di più sostanzioso, magari un po' di peste per indurre le Autorità locali a ripulire come si deve la città. Evidentemente, sono mesi ed anni che stiamo scrivendo ed è possibile mai che non si ottiene proprio nulla dal Comune di Cava?

Profonda dolorosa sensazione ha destato nella nostra città le notizie che provengono da Napoli; ognuno augura ardentemente che i casi colerici cessino e che i napoletani e le zone colpite tornino al loro lavoro e che il flagello sia mantenuto lontano da tutti gli altri centri e dalla nostra Provincia.

Fenosa impressione ha suscitato l'iniziativa dei fruttivendoli che a distanza di poche ore hanno elevato il prezzo dei limoni a lire 1900 il kg perché - essi dicono - l'aumento vi è stato alla base. Frattanto le Autorità stanno a guardare e dichiarano la loro impotenza ad intervenire verso queste autentiche iene che si son gettate a capofitto per approfittare di una tragica situazione.

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia di Mario Rispoli Tintoria e Rinnovo Cappelli Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

Nella foto: un'immagine notturna, e non solo notturna, della fontana dei delfini.

Raffaele Senatore
Leggete
Abbonatevi a:
"IL PUNGOLO,"

Mobilificio TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE componibili E MOBILI SALVARANI

NOTERELLA CAVESE

Un vivace e poco fruttuoso arruolamento militare nel dicembre 1805

L'arruolamento nell'esercito borbonico dell'anno 1805 si svolse alla Cava con mal celata ostilità ed ebbe esito poco felice, per le cause di disastro. Non perché i Cavesi simpatizzassero per i Francesi, contro i quali in modo evidente si affilavano le armi, ma perché c'era nell'aria la certezza che per la seconda volta l'esercito di Ferdinando sarebbe stato travolto dalle invincibili armate francesi.

L'arruolamento avveniva per sorteggio e si articolava in questo modo.

Erano imbalsamati i cartellini coi nomi dei cittadini dai 20 ai 40 anni e se ne sorteggiavano in proporzione di 10 per 1000. E poiché allora gli abitanti erano 22500 i futuri militi dovevano essere 225.

Non essendo ancora istituito lo Stato Civile, la compilazione dei nominativi da sorteggiare fu affidata ai parroci. I quali, dietro invito del Sindaco, fecero trovare sul tavolo del Cancelliere l'elenco dei loro parrocchiani dai 20 ai 40 anni.

Le parrocchie allora erano 18: Corpo di Cava, Vetrano, S. Cesario, S. Arcangelo, Passiano, S. Lucia, Pregiato, Annunziata, S. Pietro ad sepino, Maddalena, Dupino, Casaburi, Vietri, Marina, Raito, Dragone e Cetara.

Il libro delle Deliberazioni comunali del 1805 contiene tutti i nominativi dei designati. I più numerosi appartengono alla Parrocchia di San Pietro: 183, S. Arcangelo: 131 e Annunziata 116.

Ho letto e riletto non senza interesse quegli elenchi: essi rispecchiano la topografia delle famiglie cavesi di allora ed anche la segnaletica demografica di esse. Ci sono tutti come nella Valle di Giosafate, i cognomi noti ai lettori e quelli ignoti, ma che si affacciarono con notevole carica umana nell'ancora vivo mondo caveso del 1800. Pochi sono gli scomparsi.

La compilazione dei cartellini fu così faticosa che il Cancelliere d. Aniello Salzano dovette reclutare due amanuensi, anche per l'elencazione, ai termini delle ordinanze borboniche, di alcune categorie di individui, fra gli altri gli omicidi.

La piazza del Duomo, dove abitualmente aveva luogo il sorteggio, non garbò al popolo, che temuto e ottenne per sé la piazza di San Francesco, la cui ampiezza rendeva più facile il controllo. In altre parole si temeva una manipolazione da parte della Cancelleria e fu questo il motivo per cui a gran voce si chiese il confronto fra gli elenchi dei Parroci e le schede imbussolate. La verifica eseguita dal Governatore e dai Parroci fu di lunga durata e si protrasse sino alle due dopo mezzanotte.

La folla, che con i suoi cavilli tumultuosamente e ostinatamente era divenuta la padrona della piazza, chiese che il sorteggio avesse luogo il giorno dopo.

Evidentemente per il sospetto di brogli. Accontentata volle sincerarsi sulla va-

lidità dei suggeriti applicati con cera spagnola alla cassa. Rimase questa nella camera del Guardiano del convento.

Il mattino seguente, 9 dicembre, nella piazza la stessa folla, la stessa irrequietezza contenuta da un maggior numero di guardie. Sul palco il Comandante, il Cancelliere e i Parroci controllavano e prendevano nota dei cartellini, a volta a volta che

giorni. Li accompagnò in casa, lesse uno dell'Amministrazione Comunale.

La coscrizione a Napoli avvenne con lentezza e con conseguente dispendio, per le locazioni e per le cibarie, che si aggiunsero ai 1500 ducati già spesi.

Tali cifre giudicate eccessive e di nessuna utilità, il Sindaco Barone Francesco Gagliardi, quando, nella se-

sità, Altri furono necessari per la notifica ad uno ad uno i sorteggiati che non si erano presentati come era loro obbligo.

All'ottusità politica del Barone e alla fanatica sua devozione ai Borboni probabilmente sfuggirono le vere cause del rovesciamento psicologico compiuto nei Cavesi, non certo sfuggono alla intelligenza dei lettori, e le tacciamo riservando lo spazio, che avanza all'elzeviro, alla sorte dei renitenti alla leva.

Dopo reiterate e inutili sollecitazioni, l'Intendente inviò alla Cava un buon numero di guardie comandate da un Ufficiale, per catturare i fuorilegge. Fu, però, una caccia infruttuosa e di breve durata, sia perché le carte di Decimari e il labirinto dei monti Lattari offrivano rifugio sicuro e sia per lo sbarco alla Marina di Vietri di 3000 Francesi, avvenuto alla fine di febbraio.

Organizzata dalla Galleria "IL PORTICO,, di Cava dei Tirreni una mostra Naz. d'Arte alla Selva di Fasano

dal nostro inviato speciale

Sono tornato al mio paese: Locorotondo. Stavolta, non come negli anni passati, per trascorrervi i giorni delle vacanze e per cercare nel riposo il rigoglio per le nuove fatiche che s'aspettavano, ma per accompagnare gli amici della galleria «Il Portico» che dovevano apprestare una mostra di artisti contemporanei nel complesso alberghiero «Serra Silvana» di Selva di Fasano, costituito da una serie di edifici distaccati ma interdipendenti, realizzati con tutti i confort moderni, dalla piscina ai campi di gioco, dai parchi di divertimento per i bambini alle pedane da ballo, dai saloni immensi per il relax ai bar, per non parlare della ottima cucina e del servizio impeccabile.

La Mostra di cui dicevo si articola in due settori: quello della grafica e quel-

lo della pittura. I nomi? Marini, Porzano, Carmi, Sca, Navino, Scelzo, Bay, Cornelio, Mares, Sutherland, Braggia-Guidi, Dalaney, Magritte, J Pomodoro, Della Gaggia, Parificato, Ballarò, Corpora, Daly, Calabria, Tozzi, De Chirico, Matta, Masson, Richter, Crippa, Man Ray, Treccani, Vespignani, Canova, Haupt, Omiccioli, Attardi, Villani, Gennari, Galino, Turcato, Simeghini, Bozzato, Muccini, Lilloni, Monachesi, Macari, Panducci, Riso, Quaraglia, Fazzini, Mazzullo, Bartolini, Viciani, Paolletti, Fantuzzi, Meluccio, Carotenuto, Midollini, Pirandello ecc.

Come si vede una mostra interessante, di un certo rilievo, oltretutto intelligente che permette di discernere nel mondo confuso dell'arte di oggi e che testimonia lo

sforzo dei dirigenti de «Il Portico», la cui attività ha contribuito alla conoscenza, qui a Cava, delle nuove espressioni figurative e che, aggiungendo nuovi meriti, va cimentandosi in altri paesi come è il caso di questa collettiva.

All'inizio ho cominciato a parlare di Locorotondo, del mio paese, ma in verità mi riferivo più propriamente a tutta la zona, a nord-ovest di Brindisi, da Martina Franca a Fasano, da Alberobello a Selva di Fasano.

Da pugliese potrei (e a sostegno delle mie tesi esiste tutta una letteratura) sottolineare il carattere prepotente di bellezza, il tessuto meraviglioso, il perenne contrappunto fantastico della mia terra. Potrei nella mia beata euforia farmi prendere dall'emozione, sovrastare il puro e semplice piacere estetico che appunto è soltanto l'incontro con essa capace di generare con parole fuori misura, ma non vago. Il mio umore con l'incontro della mia terra lo chiedo stavolta nel cuore e nella mente: «forze che sono sempre spirituali, pur se distintamente economiche, morali, logiche, artistiche». Finora sono state presentate. Il futuro? Che questo mondo non resti confinato ad un pubblico limitato e quasi d'élite, pur avendo tutte le carte in regola per ambire ad una notorietà sempre maggiore. Il significato della nostra Mostra è ben riposto, dunque, in una delle componenti di quelle forze di cui ho dichiarato il bisogno.

Da parte sua l'amico Avambrigo, non tralasciando di (dopo un attimo di perplessità che lo aveva attanagliato

alla sua scoperta dell'alto di un colle), andava dicendo l'amico Calvese, dal quale rianfiarono di continuo alla superficie le bianchissime sagome caratteristiche dei trulli di materia plasmata da una sostanza culturale che trova origini profonde.

Non meravigliamoci, perciò, se i trulli esistono ancora (tutto accade in questa nostra straordinaria penisola), ringraziamo il singolarissimo caso che ce li ha fatto pervenire fino a noi. A mio avviso il pregio maggiore che possiamo acquistare è quello di continuare a conservarli. Il filo conduttore della loro salvezza è riposto sulle forze che sono le protagoniste e le artefici della vita storica stessa: «forze che sono sempre spirituali, pur se distintamente economiche, morali, logiche, artistiche». Finora sono state presentate. Il futuro? Che questo mondo non resti confinato ad un pubblico limitato e quasi d'élite, pur avendo tutte le carte in regola per ambire ad una notorietà sempre maggiore. Il significato della nostra Mostra è ben riposto, dunque, in una delle componenti di quelle forze di cui ho dichiarato il bisogno.

Da parte sua l'amico Avambrigo, non tralasciando di (dopo un attimo di perplessità che lo aveva attanagliato

di VALERIO CANONICO

li estraeva dall'urna un ragazzo bendato.

La chiusura della laboriosa operazione non dovette essere salutata con consensi e applausi, se, dopo un mese, solo 189 sorteggiati poterono essere mandati a Napoli. Il viaggio a piedi durò due

dura del 17 febbraio, si abbandonò a queste amare considerazioni.

La gente si mostrò più obbediente nei reclutamenti del 1795 e 1798.

Per reprimere a loro insolenza fu giocoforza arruolare armigeri a spesa dell'Univer-

DALLA COSTIERA AMALFITANA

Relazioni tra Amalfi e le altre Repubbliche marinare

1) AMAFI ebbe con Genova varie convenzioni commerciali le quali prevedevano a favore degli Amalfitani particolari immunità economiche e tributarie con diritto di reciprocità.

Queste convenzioni furono quelle del 1128, del 1279 e del 1302.

Giova anche dire che navi ed equipaggi amalfitani aiutarono, talvolta, Genova nelle sue imprese marittime e che nel Quattrocento gli Amalfitani godevano a Genova del beneficio di essere sottoposti alla giurisdizione dei comandi dei Napoletani.

2) I buoni rapporti tra Amalfi e Pisa nascono con ritardo e quando sorsero non durarono molto perché gli interessi delle due città non ebbero lunga convivenza.

Amalfi si sviluppò prima di Pisa la quale soltanto in un secondo momento avverì il pericolo dell'aggressione saracena. Nell'849, alla battaglia di Ostia, Pisa non partecipò. Amalfi, che aveva bisogno della sicurezza sui mari, la trovò diplomaticamente entrando in contatto con il mondo musulmano, sicché, sul finire del secolo IX, il commercio amalfitano prosperava con il consenso degli Arabi.

Si legge che quando i Pisani sconfissero in Africa Tamim di Mehdia, nel 1087, rifiutò nella battaglia il valore di «Pantaleo Malfitano», ma il fatto non assurge a valore di prova dell'esistenza di una stabile amicizia fra Pisa e Amalfi.

Le due città strinsero in-

vece, un vero patto di alleanza commerciale nel 1126. Senonché la convenzione, durò pochi anni perché nel 1131 Amalfi era sotto la sovranità dei Normanni i quali erano nemici di Pisa. In conseguenza i Pisani, per indebolire in qualche modo i Normanni, scatenarono — nel 1135 e nel 1137 — i due famosi attacchi contro Amalfi, accelerandone la decadenza.

3) Divise dalla penisola, Amalfi e Venezia non ebbero relazioni positive. Cronologicamente, poi, la prima repubblica del mare decadde, quando Venezia assurgesse a dominiatrice del Mediterraneo.

Entrambe le città godettero dei favori di Bisanzio in maniera eccezionale. Ma in tempi successivi perché Amalfi a un certo punto venne sostituita da Venezia.

Sta di fatto che nel 1081 Venezia, in virtù di un trattato concluso con Bisanzio, venne autorizzata a riscuote-

re dagli Amalfitani, per i beni che questi possedevano a Costantinopoli, un tributo annuo a favore della chiesa di San Marco.

Tutto perché la città tirrenica era entrata nell'orbita dei Normanni mentre i Veneziani con loro alleanza con Bisanzio contro Roberto il Guiscardo. Effetti della politica. Ciò non toglie però che la staffetta delle quattro repubbliche marinare conservava all'Italia la tradizione della sua potenza nel Mediterraneo.

Enrico Caterina

L'età degli arsenali di Amalfi

Dal 25 agosto gli antichi Arsenali della Repubblica ospitano la II Mostra di modelli navali i quali, naturalmente, non potrebbero avere una migliore sede di presentazione. Ma che cosa rispondere a coloro che di queste ampie e monumentali navi potrebbero sapere di quale tempo sono? Giova in proposito tener conto di più considerazioni o testi, monizioni.

Roma - si sa - fu signora del Mediterraneo e, dopo Roma, Amalfi subentrò nel dominio dello stesso mare. Gli Amalfitani, come ricorda D'Annunzio, «... a battere moneta intendevano sol per far naviglio e cambiavano in gommene la seta».

Costruivano navi anche per conto dell'Imperatore di Bisanzio. E poiché ciò avveniva nell'anno 810, i loro Arsenali, logicamente, vanno datati anteriormente al Mille.

Trattati di costruzione ad archi acuti, ma ciò non significa che sulla costa di Amalfi l'ogiva sia venuta dal nord e, quindi, all'epoca dell'arte gotica. Lo escludono due ragioni principali: 1) il fatto che - come scrive l'Architetto Armando Schiavo - «mentre tramonta, va l'ottavo secolo, il mare nostrum» spingeva in Occidente, per fume dono alle

città marinare, un elemento costruttivo che caratterizzò un lungo periodo di prestigiosa attività architettonica: la ogiva;

2) il fatto che l'ogiva dovette essere familiare agli Amalfitani che erano costruttori di archi acuti in quanto costruttori di navi. Basti pensare che essenzialmente una nave è una somma di volte ogivali capocotte su cui poggiano le ordinate le quali corrispondono a poco ai sottratti in edilizia. Questi ultimi, in sostanza, sono dei rinforzi che per ragioni di sicurezza costruttiva non potevano essere ignorati dagli Arabi e dagli Amalfitani.

E le ogive degli Arsenali di Amalfi hanno i sottratti. Inoltre, che gli Arsenali siano antichissimi può desumersi dalla circostanza che vicino ad essi c'è tuttora via Arsina. La parola «arsina» in arabo significa «sereno».

Ciò posto è chiaro che prima dovette nascere l'Arsenale e poi la strada omonima. E siccome quest'ultima, fra i documenti della Badia di Cava, trovasi menzionata in un contratto di compravendita immobiliare del 1042 non è improbabile che l'età degli Arsenali risalga al IX secolo.

Vero è che questo monumento fu in gran parte distrutto dalle tempeste, ma è

pur vero che quanto resta di esso deve ritenersi originario e genuino. Una caratteristica preziosa gli fa da copertura; tuttavia sugli Arsenali gravita, a sud-ovest, una casa di abitazione, non antica né moderna, ma indubbiamente lesiva dell'armonia del maestoso complesso architettonico sottostante. Non altrimenti la Cattedrale di S. Andrea appare menomata a destra - guardando la facciata - dalla vicinanza di comuni edifici che, non si sa come, si trovano addossati alla millenaria basilica. Nell'intricato tessuto urbano di Amalfi non è facile isolare gli antichi monumenti, ma questi per lo meno si potrebbero delimitare sulla carta per stabilire le contaminazioni avvenute e l'epurazione a cui esse rimontano. Sarebbe un primo passo verso lo studio di altri problemi.

Enrico Caterina

non più alta di un palmo, ch'è bello immaginare, o, trattenuto, come un portafoglio o un talismano. Un'altra insegna per Amalfi dopo la croce di Malta e la bussola di Flavio Gioia. Questa statuetta non è datata, ma, a giudicare dal fatto che, nel chiostro della Cattedrale,



del Donatello e del Michelangelo, un'immagine tozza, bonaria e frontale di un David barbuto e vecchietto.

Il David amalfitano vuol simboleggiare, soprattutto, il prevalere della forza intellettuale su quella fisica e violenta. Che se poi si pensa al passato della prima repubblica del mare italiana potrebbe anche significare che Amalfi pervenne a grandi imprese con il senno più che con le armi.

Trattasi di una statuetta, appartiene a un gruppo di frammenti di amboni, decorati a mosaico e risalenti al XII secolo, potrebbe dirsi anch'essa della stessa epoca. Comunque, sta ad Amalfi da secoli e merita di essere più conosciuta facendone, magari, una cartolina che, per quanto si sappia, non è mai esistita.

Enrico Caterina
LEGGETE
"IL PUNGOLO"
L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti suiziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 84.10.64

LIBRI NUOVI

"NELL'ANNO DELLA CENTRALITA'"

«Nell'anno della centralità» è un libro scritto di giornalisti portati da vocazione e sensibilità a scrivere quella che i francesi chiamano la «histoire instantanée».

Lo hanno curato Federico Orlando ed Ercolo Camurani che hanno chiesto testimonianze ad altri giornalisti di ideologia centrista. Il risultato della tempestiva fatica (è stata concepita e condotta a termine in due settimane) è un libro di 312 pagine, di agile formato e scrittura, ed è da Sansoni. Si tratta di una prima sommaria ricognizione di problemi e tinte della politica di centralità: una politica che, abbollata nei programmi e, alzo, in parte sperimentata nel governo, è il piano sul quale nei prossimi anni si confronteranno le forze del Paese e si deciderà della nostra democrazia.

Il libro si svolge in sedici capitoli: Federico Orlando;

«Dal centrosinistra alla centralità»: Ercolo Camurani; «Il PLI nella centralità»: Marcello Lucini; «Il PSDI dentro e fuori»: Massimo Tosti; «DC alla maniera di Orwell»: Alfredo Livi; «L'angoscia socialdemocratica»: Ignazio Contu; «Il PSI e la strategia comunista»: Ferrante Orsini; «La rinuncia del MSI»: Renzo Ruffini; «L'attività legislativa del governo Andreotti»: Emilio Gasparini; «Programma razionale»: Cesare Zappalà; «La correzione del bilancio»: Maurizio Parasassi; «La politica economica e finanziaria»: Bruno Zincone; «La politica del lavoro»: Annibale Pizzi; «Riforme per la scuola»: Enrico Mattei; «Informazione e Minculpop»: Giuseppe Dall'Ongaro; «Iniziativa nella politica estera»: Luigi Barzini; «Al centro, comunque».

(da «Agenzia lib.» 31.7.73)

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Cavese "resta", a Damiano malgrado la costituzione della S. p. A.

Se non sopraggiungeranno aiuti nuovi la Cavese, ed 1973-74 sarà amministrata ancora dal Rag. Damiano e C., malgrado tutto quel « can-can » mandato in onda dallo stesso presidente alla fine dell'ultimo campionato allorché, con la scusa di presentare alla stampa il Commissario Straordinario nominato nella persona del rag. Claudio Di Mauro, ne approfittò a morte solito - per manifestare la propria stanchezza di... comandante dovuto più che altro per il solito passivo di gestire che al tirar delle somme aumentata di anno in anno fino a raggiungere ad oggi la cifra di centomila milioni.

Quindi il Damiano aveva deciso - alla fine di giugno - di cedere al d'Altri lo scettro del comando, ma solo per la gestione dal momento che nei confronti della Lega, dove essere sempre e solo lui a rappresentare la Società.

Il rag. Di Mauro accettò l'incarico di Commissario con l'entusiasmo che gli è proverbiale in ogni sua manifestazione e decise di avere colloquio con la massime Autorità sia locali che provinciali in modo che organizzasse il proprio programma da esporre ad una riunione di amici della Cavese. Gli abboccamenti che all'ora Commissario ebbe furono tutti positivi.

Il Comune, nella persona dell'allora Sindaco avv. Giannattasio, promise che per la prossima stagione avrebbe deliberato l'elargimento del contributo di dieci milioni anziché dei soliti quattro milioni ed in più avrebbe provveduto a sistemare il muro di cinta dello Stadio che fino all'anno scorso era scalcato facilmente dai portoghesi. L'Azienda di Soggiorno lo stesso promise un adeguamento del contributo ed il Sostituto Procuratore della Repubblica prof. dott. Alfonso Lamberti (al quale il rag. Di Mauro si era rivolto per cercare di far effettuare a Cava in occasione delle partite un miglior servizio di ordine pubblico) promise che avrebbe fatto di tutto per convincere il Questore a Cava non fosse (quasi) ingorata dalle forze dell'ordine non tanto per gli incidenti - che difficilmente si hanno a verificare - quanto per contenere la massa di sportoghesi che molte volte con la forza, poche volte con le buone, pretendono di aver libero accesso allo Stadio addirittura dagli ingressi principali.

In più il rag. Di Mauro ebbe assicurazione da parte di industriali e simpatizzanti che avrebbero elargito contributi per le migliori fortune dello sport calcistico cittadino.

Il rag. Di Mauro indisse una riunione nei saloni del Social Tennis. I partecipanti furono abbastanza numerosi ed in quella sede il rag. Di Mauro relazionò i convenuti sugli scontri avvenuti e dopo aver avuto i più ampi consensi decise che non avrebbe potuto continuare ad essere al vertice di una società per improrabili impegni di famiglia. Pure quella sera il rag. Damiano

disse che era stanco, che gli amici erano sempre in misura inferiore, che non intendeva più metter mani al portafoglio e che era disposto a cedere la società a chiunque si fosse fatto avanti per il bene della Cavese.

L'avv. Mauro propose la costituzione di una S.p.A., mentre il sig. Massimo affermò che quest'idea era da scartarsi a priori in quanto sette anni fa si era tentato di trasformare la Polisportiva in S.p.A. e si riuscì a raccogliere la modica cifra di un milione.

La riunione si sciolse con l'intesa che si fosse ritornati sull'argomento a breve ed intanto si decise di affidare l'incarico di Commissario Straordinario al dott. Silio Gragnuolo e nel contempo di scrivere, comunque, la società al campionato prima che fossero scaduti i termini.

L'avv. Mauro ed i suoi amici si riunirono più volte per studiare nei minimi particolari la possibilità della costituzione di una S.p.A. Dopo un'indagine fatta nella città si decise di iniziare le sottoscrizioni. Il sig. Procuratore Lamberti, il sig. D. Amico Alfredo, D. Amico Enzo, Apicella Luigi, Sorrenti, Gerardo, lo stesso rag. Di Mauro, l'avv. Giannattasio, l'avv. Mauro e tanti altri nello spazio di pochi giorni rischiarono a far sottoscrivere azioni per dieci milioni. La S.p.A., quindi, era cosa fatta. Il notaio Della Monica stese l'atto di costituzione della nuova società che iniziava la sua vita con il magistrato Lamberti insignito della carica di presidente onorario, l'avv. Benedetto Accarino presidente effettivo, l'avv. Giannattasio e l'industriale Alfredo d'Amico Vice-presidenti oltre ad una lunga

schiera di consiglieri. Era deciso pure di aumentare, nel giro di pochi giorni, il capitale sociale a diciotto milioni, quando la macchina della S.p.A. s'inceppò.

Perché? La « campana » S.p.A. dice che Damiano ed i suoi hanno agito non tanto bene in quanto hanno sin granato spesso la... retro-marcia, l'altra sostiene che non era da persone responsabili fare le ultime mosse proposte la sera del 13 agosto allorché definitivamente furono interrotte le trattative.

Il risultato? La Cavese è rimasta a Damiano (perché non era sua intenzione cederla, a d. r.) e che si avvale della Collaborazione oltre che dei vecchi consiglieri anche di quella disinteressata (vedremo fino a che punto) del dott. Torino, amministratore del Sorrento. Sembra addirittura, se le voci circolanti corrispondono a verità, che il dott. Torino contribuisse di persona alla liquidazione degli emolumenti da corrispondere ai giocatori ceduti dal Sorrento sotto forma di prestito gratuito e soldi il conto relativo al romanzesco della Cavese, al largo Lacedo.

La squadra, se squadra si può chiamare almeno per quanto lo stesso allenatore Vergazola ha dichiarato prima della partenza per il ritiro (« Saremo i primi a retrocedere ») sta lavorando a ranghi ridotti. Oltre i vari Maione, Ottieri, Moscarella, Costantino e Di Somma del Sorrento e Orvico già in forza lo scorso anno, non sappiamo come l'allenatore potrà mettere su una formazione, se discreta. Ci penserà il dr. Torino?

La S.p.A., dal canto suo, terrà giovedì 13 settembre pros-

ULTIM'ORA

NESSUN CASO DI COLERA A CAVA

Saranno rimandati i festeggiamenti Patronali?

La psicosi del colera ha, come era naturale, invaso anche la nostra città e già da ieri si è sparsa la voce che alcuni casi sospetti si erano verificati in via Lilan-gieri.

Sollecitati da alcuni cittadini ci siamo incontrati con l'Ufficiale Sanitario Dr. Cir. Galdi il quale ci ha smentito la notizia che del resto era giunta anche a lui e ci

ha precisato che in effetti in una famiglia di via Filangieri vi era stato un certo allarme per il fatto che un padre e due figliuole dopo una scorpacciata di piselli in scatola erano stati colti da forti dolori addominali e da diarrea. Immediati accertamenti hanno escluso ogni preoccupazione in quanto è stato accertato in modo incontrovertibile che si è trat-

tato di un semplice disturbo intestinale. Da qualcuno ci è stato richiesto di voler rendere promotori dell'iniziativa per la sospensione dei festeggiamenti patronali che come pubblichiamo in altra parte del giornale e il cui articolo era già stampato, debbono svolgersi nella nostra città dal 7 al 12 settembre.

Nessuna difficoltà a segnalare i desiderati dei cittadini che a noi si sono rivolti anche se pensiamo che ogni decisione oggi 1° settembre è prematura. E' opportuno attendere qualche giorno ancora e poi decidere.

Frattanto pensiamo sia indispensabile disporre il divieto di installare le giostrine e consentire l'allestimento di bancarelle vuoi sul Corso Umberto vuoi su altre strade. Noi tutti sappiamo che, purtroppo, sia detto col rispetto dovuto a quella categoria di lavoratori, essi sono costretti a vivere in modo primitivo usando dei luoghi pubblici come se fossero le loro abitazioni con tutte le conseguenti igieniche a tutti noie.

Cava è già tanto sporca per se stessa e, come abbiamo detto nella nota in seconda pagina anch'essa già stampata, c'è voluta la minaccia del colera per indurre ad una pulizia più o meno radicale ed estesa a tutti i villaggi.

Immaginiamo cosa succedere se dovesse essere consentita la permanenza delle « bancarelle » di ogni genere non escluse quelle per la vendita di frutta, torroni ed altro.

Potrà essere doloroso un provvedimento del genere ma mai nel caso attuale il no detto « alus pubblica » prena lex » ha la sua incontestata opportunità di applicazione.

Con sorpresa abbiamo, inoltre, rilevato che a tutto oggi l'Ufficio Tecnico Comunale competente in materia non ha provveduto anche servendosi di apposite squadre alla ripulitura dei pozzi delle fogne. Ci era stato detto che il lavoro sarebbe stato iniziato la notte scorsa ma pare che la cosa sia stata rimandata. A chi si aspetta? Perché non si provvede? Il Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale Ing. Mellini lasci un po' da parte i grossi pro-grammi che impegnano notte e giorno e scenda un po' in città, vada un po' per le strade dei villaggi e provveda a quanto di sua competenza e precisi anche, come suo dovere perché l'espurgo delle fogne sul corso Umberto I, su Via Mazzini non è stato eseguito per tantissimi mesi.

E non è fuori di luogo nel chiedere questa nota rievocare alla popolazione di attenersi alle norme di igiene che la Stampa sta pubblicando da più giorni evitando far l'altro il malvezzo e l'ineducazione di lasciare i propri rifiuti sulle pubbliche strade così come da qualche tempo in più zona della città sta avvenendo.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica in questi sensi sarebbero opportuni l'intervento del Clero nelle Chiese

e dei responsabili dei partiti politici in città. Vero è che oggi il Consiglio Comunale a Cava è sospeso per la nota vicenda ma dove sono i consiglieri e quale collaborazione essi stanno dando al Comune per fare fronte ad una situazione che potrebbe divenire drammatica cosa che ardentemente speriamo non si verifichi.

Lutto TORRE

Il 19 agosto u. s. è deceduto, in Belloguardo (Sa. lerno), suo paese natale, il Prof. MARIO TORRE, 53 anni, essendo nato il 30 gennaio 1921.

Suoi illustri progenitori furono i Belloguardesi Carlo Marino ed Angelo Torre, due anime ardenti di liberali e di carbonari, con



una fede salda ed un carattere carico dell'emozione dei romantici, che fecero proprie le idee di libertà portate tra noi dalla rivoluzione francese. Parteciparono all'epoca garibaldina per l'annessione del Regno delle due Sicilie, allo Stabile, si unirono all'Esercito del Generale a Sala Consilina, ne ingrossarono le fila, affrontando le più dure battaglie, sino all'apoteosi finale riservata all'erie truppe, al seguito del Generale Garibaldi.

In aderenza agli ideali patriottici dei suoi antenati, il Nostro compianto, faceva parte di quel gruppo della borghesia liberale nelle terre del Sud: « Composto di professionisti, impiegati ed uomini di cultura che, certamente interessato alla difesa rivoluzionaria, essendo perfino disposto al sacrificio patrimoniale pur di conseguire i suoi scopi ».

Giovannissimo il prof. Torre, partecipò alla seconda guerra mondiale e militò nell'Arma dei Carabinieri, da dove doveva congedarsi, per dedicarsi all'insegnamento. Di lui si può dire che aveva la forza del leone, il cuore della colomba, ed era dominato dal più silenzioso dei sentimenti umanitari: la bontà!

Non si isolò nell'ineguaglianza, amava gli uomini, la famiglia e la natura, si mosse alle lotte ed alle passioni del nostro tempo, per apportarvi la vivacità della sua intelligenza, lo spirito di sacrificio, l'umanità del suo sentire.

Alla moglie, alla figlia, ai fratelli, Antonio, Angela, Orazio Marino, ai cugini, tutti professionisti da Cava dei Tirreni, figli del Comandante Orazio, giungano le più sentite espressioni di cordoglio.

Autoria: Tribunale di Salerno 23-8-1982 N. 286
Direttore responsabile: FILIPPO D'USI
Tip. Jovane - Lungarone Tr. SA

CONTINUAZIONI

PER LA FACCIATA DELLA CATTEDRALE

(continua dalla pag. 1)
per un lavoro decente. Basti dire che solo per la costruzione dell'andito è stata chiesta una somma di circa lire 2.500.000, una cifra che, seppure, come ci ha piacere, non spaventa, così come spaventa Mons. Vozzi nella sua gradissima lettera ambito premio alla fine di una iniziativa, che in definitiva i cavesi, quelli che costantemente sono assenti da qualsiasi manifestazione per un'opera di bene, tocchi il loro portafoglio, si scuotano e diano il loro contributo perché il maggior Tempio della città sia finalmente messo a nuovo e sistemato in modo che scompaiano per sempre i segni della guerra.

Certo è penoso che in una città come Cava, prevalentemente cattolica che spende fior di milioni all'anno per feste e festini al borgo e ai villaggi, che è capace di sborsare in poche battute ben 18 milioni di lire per una società sportiva, nella stragrande maggioranza è rimasta sorda all'appello per un'opera destinata a dar lustro alla Casa di Dio e alla città.

Ma tant'è che vale il recriminare e forse è bene sperare così come spera Mons. Vozzi che gli assenti si uniscano alla iniziativa e facciano tenere il loro contributo se preferiscono direttamente a Mons. Vescoio.

Ed infine mi incombe l'obbligo di ringraziare pubblicamente quei lettori ed amici miei personali che - sono sempre gli stessi - ancora una volta hanno dimostrato simpatia per una mia iniziativa non certamente di carattere personale.

F.D.U.

Mostra Naz. d'Arte alla Selva di Fasano

(continua, dalla p. 3)
osservare ogni piega del terreno, ogni sagoma che potesse apparire, ed informandosi sul modo di costruzione dei trulli, sui materiali impiegati, sulle forme, sui significati dei dipinti che apparivano sui coni aggettugati.

« Alde, tradizioni, politica, cultura: una raccolta di riflessioni e giudizi, un libro di appunti. Bellissima terra, nella quale non sai se più ammirare l'incanto di un mondo lontano o quello così vicino, così evocativamente vivo, rappresentando dai nuovi trulli, tanto si avvicinano e si esaltano nel connubio! Felice chi trova il tempo per godersi questo miracolo equilibrio tra la natura e le opere dell'uomo. Una volta tanto non assistiamo a scempi, a prepotenze. Qui sentiamo il passato nel presente, senza affollamento; tutto è ottenuto attraverso un controllo ed un rispetto. La speciale virtù di questa terra è la ricchezza distillata e equilibrata degli elementi che la compongono. Ed ora per concludere dico che la nostra Mostra ci sta bene. Abbiamo portato autori notissimi, di quelli che così entrati nella storia dell'arte, di altri che vi entreranno, non per corrompere il cuore della Puglia, ma per un motivo di affiliazione e di confronti ».

Autoria: Tribunale di Salerno 23-8-1982 N. 286
Direttore responsabile: FILIPPO D'USI
Tip. Jovane - Lungarone Tr. SA

DEL MATERDOMINI NESSUNO PARLA PIU'

Dopo tanto chiaso dei mesi scorsi sul « Materdomini » il silenzio ha avvolto il lugubre luogo. Dopo la stipula del noto contratto tra i « privati » proprietari e l'Amministrazione Provinciale di Avellino tutto è caduto nel dimenticatoio e i malati continuano la loro vita di sempre in quel luogo che per toglierlo ai privati fu definito un « slagers » per il quale il Medico Provinciale di Salerno decretò perfino l'inghiottibilità a tutto il 20 luglio. Al 21 luglio passato l'Ospedale alla Provincia di Avellino l'inghiottibilità è stata superata e a tutt'oggi non risulta che sia stato fatto alcunché per migliorare sostanzialmente la vita di quegli infelici.

Un'assemblea per decidere il suo futuro e per consumare quel residuo di « champagne » che rimase imbuto nella sera stessa della costituzione della nuova società allorché qualcuno ne offrì a qualche componente della vecchia dirigenza che nel respingere l'augurale bevanda non se ne fece di meglio: era bene, voi venite sulla nostra sede ma solo come ospiti!.

Lo Sportivo

ULTIMISSIMA

Sospesi i festeggiamenti Patronali

Mentre andiamo in macchina ci perviene la notizia che in una riunione svolta al Comune con gli Enti e persone interessate è stato deciso che i festeggiamenti civili in onore della Patrona di Cava Maria SS. dell'Olmo non avranno luogo e ciò per la situazione che si è venuta a determinare con l'epidemia colerica esplosa nel napoletano.

La festa avrebbe richiamato a Cava tanti venditori e pubblico in genere anche dalle zone del napoletano e particolarmente dalle città vesuviane.

Per quest'anno, quindi, avremo solo i festeggiamenti religiosi secondo il programma pubblicato in seconda pagina e siamo certi che i cavesi si stringeranno ancora di più intorno alla loro celeste Patrona e da lei invocheranno la grazia che il colera cessi nel napoletano e in Puglia e non colpisca la nostra terra.

Abbonatevi a: "IL PUNGOLO"

ESTRAZIONI	DEL LOTTO
BARI	35 49 34 32 64
CAGLIARI	7 85 16 6 49
FIRENZE	25 42 77 82 45
GENOVA	2 53 33 80 3
MILANO	35 39 49 75 29
NAPOLI	71 79 84 16 56
PALERMO	61 59 55 36 33
ROMA	90 78 63 12 49
TORINO	86 28 5 63 71
VENEZIA	7 11 40 87 29

IL DOTT. RICCIARDONE nuovo Commiss. al Comune

In sostituzione del Commissario Prefetto V. Prefetto Dott. Colasurdo, trasferito alla Prefettura di Bergamo, il Prefetto di Salerno ha nominato suo Commissario al Comune di Cava il Dott. Antonio Ricciardone.

Il Dott. Ricciardone, che è in carica fino alla prossima consultazione elettorale del 18 novembre in cui si dovranno ripetere le elezioni a quattro sezioni elettorali del nostro Comune stante che una recente sentenza del Consiglio di Stato ha annullato quelle che si svolsero nel 7 giugno 1970.

Nel porgere al Dott. Ricciardone il più cordiale saluto di Cava gli rivolgiamo viva preghiera di poter fare qualcosa per questa delicata città che ha in questi ultimi tempi assunta la veste di un'autentica vecchia signora decaduta, abbandonata dagli uomini e, speriamo, da Dio.

Allorché il Dott. Colasurdo assume la Direzione del nostro Comune qualche mese fa, ricevete con molta cortesia i rappresentanti della Stampa locale dimostrando

di molto gradire i vari rilievi che gli venivano sottoposti e promettendo il suo energico e tempestivo intervento. Son passati, pare, due mesi e il Dott. Colasurdo è andato via lasciando Cava, forse, peggio di come la trovò: non ha fatto nulla, proprio nulla se non una lavatina ai porci e la firma di qualche manifesto ricordante ai cittadini il pagamento delle tasse e notificando i relativi accertamenti.

Qui a Cava, lo sappia il Dott. Ricciardone, i problemi anche di ordinaria amministrazione sono molti e gravi e, quindi, egli ha il dovere di risolverli; lasci ai funzionari del Comune la firma dei documenti anagrafici e giri un po' per la città e si renda conto di come essa sia sporca, letteralmente sporca in tanti, troppi punti. Venga in piazza Duomo qualche sera, verso le ore 20, ad ammirare lo spettacolo inconcepibile di gente seduta sui bordi della fontana, di motociclisti che scorrazzano, di luci che luce non danno. Vada un po' nei giardini pubblici e osservi un po' in che condizioni sono ridotti, abbandonati dal personale giardinie-

re; disponga subito la ripulitura delle fogne che provocano l'allagamento della città ad ogni sia pur breve pioggia senza considerare che con i tempi che corrono e con certi mali che circolano nelle vicinanze una pulizia fatta bene s'impone e con serietà e tempestività.

In una parola noi preghiamo il Dott. Ricciardone di usare dei suoi poteri con energia mettendo un po' di ordine innanzitutto sulla Cava Comunale richiamando i dipendenti ai loro doveri perché, salvo le debite eccezioni, si ha l'impressione che troppi dipendenti al Comune si beano nell'aria annorabita lasciata da amministratori degli ultimi quindici anni.